

RECENSIONI

MELONI PIERO, *Il regno di Caro, Numeriano e Carino*, Cagliari, 1948.

Le vicende di questa terna imperiale dalla breve esistenza ci sono narrate in una forma continuativa da così povere e malcerte fonti, che è grande fatica rintracciarne le fila pure non del tutto insignificanti e ingloriose. Caro e Carino si dimostrarono invero valenti uomini di guerra, e se valore effimero ebbe la brillante avanzata di Caro fino alla lontana capitale persiana di Ctesifonte sul Tigri, viceversa la difesa dei confini del Reno e del Danubio contro invasori Germani e Sarmati rappresentò, per quanto i tempi consentivano, un concreto e durevole successo.

Con l'analisi minuziosa e sagace di quanto è dato dalle fonti letterarie e con la raccolta di esemplare completezza di quanto si può ricavare da iscrizioni, da papiri e dalla abbastanza ricca serie monetale il Meloni ha ricostruito come non si potrà far meglio il procelloso periodo. Molte questioni dubbiose, se Caro abbia avuto parte alla rivolta contro Probo, se avesse rivestito il consolato prima d'essere imperatore, se all'acclamazione dell'esercito seguì o no la ratifica del senato, sono proposte e risolte dall'autore secondo i più sani criteri di accertamento. Ben s'intende, che non tutto è possibile di stabilire in modo indi-

scutibile. Una questione che avremmo desiderato fosse trattata dalla sagacia dell'autore è quella della posizione di Diocleziano rispetto alla dinastia Caro e figli, ma il Meloni ha forse pensato fosse estranea al suo tema. Diocleziano aveva pensato a prepararsi una successione? E fino a qual punto era giunta questa eventuale preparazione? L'uccisione di Apro fu la punizione di un fedifrago o la eliminazione di un rivale? L'antica storiografia è generalmente favorevole a Diocleziano, e ne è riprova la violenta denigrazione di Carino (che il Meloni dimostra in buona parte ingiusta); ora le dichiarazioni che questa storiografia attribuisce a Diocleziano, invocando anche il sole a testimone di non aver desiderato l'impero, fanno un po' l'impressione di *excusatio non petita*. Delle vicende della guerra tutt'altro che lieve tra Carino e Diocleziano è pochissimo quello che si sa, né v'è modo di ampliare queste cognizioni.

Lo studio che possiamo ritenere definitivo del Meloni è compreso in quegli Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Cagliari che dal 1928 ad oggi con esempio degno di molta considerazione hanno allineato ben quindici molto ricchi e pregevoli volumi.

ROBERTO PARIBENI

BLAKE MARION ELIZABETH, *Ancient roman construction in Italy from the prehistoric periods to Augustus*, Washington, 1947, pag. XXII-421, tavole 57.

Il problema di poter datare edifici romani combinando testi letterari ed epigrafici con l'esame dei materiali e delle strutture pare abbia tentato in particolare modo stu-

diosi di lingua inglese. I primi tentativi piuttosto incompleti e arbitrari, fondati quasi solo sullo spessore degli strati di malta che legava gli elementi (PARKER, *The archaeology of Rome*, Oxford 1874-1883) non giunsero a riscuotere larghi consensi e a meritare grande fiducia, a tal segno che Rodolfo Lanciani il grande studioso di topografia romana giunse a scrivere: « il nostro buon Parker misurando i millimetri e i decimi di millimetro sapeva distinguere una parete costruita nel febbraio del 52 da un'altra costruita nell'autunno del 217, e sbagliava prodigiosamente nell'uno e nell'altro caso ». Ma seguirono ben più precise osservazioni e più solide argomentazioni, quali quelle che appaiono negli scritti di Tenney Frank (*Roman Buildings of the Republic; an attempt to date them from their material*, Rome 1924) o di Thomas Ashby (*The Roman Campagna in classical times*, London, 1927).

Ma sopra tutto a questa ricerca dedicò la vita Esther Boise Van Deman che per trent'anni abbiamo veduta a Roma e in tutta Italia infaticabilmente dedita al diretto personale esame di muri antichi. Molti e interessanti studi la Van Deman aveva pubblicato sia su singoli monumenti, sia sulle questioni generali (*The Methods of determining the date of ancient Roman concrete construction in American Journal of Archaeology* XVI, 1912 p. 230, 387) ma non tutto il pregevolissimo materiale di tanto diuturne sue osservazioni era stato adoperato, quando nel maggio 1937 ella venne a mancare. Opera pertanto di grande utilità agli studi e di lodevole *pietas* verso la scomparsa collega di studi ha compiuto la dott. Blake con la pubblicazione di questo volume che il copiosissimo materiale espone ordinato, illustrato, in alcuni casi personalmente controllato, sempre posto in valore.

La dott. Van Deman aveva esteso le sue indagini a tutte le costruzioni antiche specialmente di Roma e dintorni che possono essere comprese sotto la designazione di classiche fino alle ultime che si eressero

« dopochè Costantin l'aquila volse »; la dott. Blake limita invece (per ora?) il suo studio ai periodi più antichi fino ad Augusto, quando cioè non solo s'inizia un nuovo periodo di vita romana, ma cessa l'aiuto che può venire dall'unico libro d'architettura che ci sia rimasto del mondo antico, quello di Vitruvio finito di scrivere secondo la comune opinione circa il 25 a. Cr.

Esposti gli elementi esterni che possono servire come criterii di datazione (testi letterari, iscrizioni, monete, elementi decorativi, rapporti con altri monumenti, orientazioni, livelli ecc.) si passa poi all'esame intrinseco del manufatto. Si elencano per questo i materiali che furono adoperati, anch'essi fino a un certo punto valevoli per stabilire date di costruzione: fino a un certo punto soggiungiamo, perchè nell'adozione di materiali possono giocare motivi economici perturbatori delle più ragionevoli costruzioni di serie. Si studiano poi le costruzioni in pietra: con elementi a contorno irregolare e appena sgrossati a colpi di mazza, o ritagliati in forme geometriche regolari: poligonali o parallelepipede. In queste costruzioni sono poi presi in particolare esame i problemi delle coperture che dalle forme più rudimentali arrivano alle più evolute degli archi e delle volte. Sono definiti poi e largamente esemplificati i tipi di costruzione noti coi nomi di *opus incertum*, *quasi reticulatum*, *reticulatum* e *reticulatum* con rinfianchi di laterizii. Segue l'esame ugualmente ampio e minuzioso della più speditiva e razionale delle costruzioni, quella che pone in opera elementi uniformi, uguali di misure e facilmente ottenibili (mattoni seccati al sole, cotti, ritagliati da tegole, triangolari, parallelepipedi). E da ultimo si studiano le malte, gli intonaci, i pavimenti.

La esemplificazione è larghissima, l'informazione bibliografica ricchissima; mi sembra di poter dire, che nessun monumento italiano visibile o visto da testimoni degni di fede sia stato dimenticato. Lode massima pertanto per la completezza della ricerca.

Non mi sentirei viceversa di sottoscrivere alcune affermazioni troppo semplicistiche e apodittiche, per es. a pag. 20 « *The close friendship (?) between Augustus and Vitruvius... may have given a certain consistency to the early building operations of Augustus. Although Vitruvius was a conservative in architecture, he had a practical knowledge of the principles of construction. Consequently the work of Augustus, probably following his dictates (?) shows a great advance over that of Agrippa* ». E neppure mi sembra accettabile, anche se attenuato da un *generally speaking* quanto è detto a pag. 7: « *Ornamental antefixes regularly terminated the cover tiles at the eaves. Generally speaking the subjects chosen have a certain chronological value: that is palmettes indicate the sixth century B. C., Medusa heads the early sixth to late fifth (si voleva forse dire: the late sixth to early fifth?) Satyr heads the fifth* ». E temerario è il *doubtless* di

pag. 61: « *The knowledge of glassmaking came doubtless to Rome from Alexandria by way of Magna Graecia* » È si potrebbe continuare (pag. 63 i Fenici portano stagno dall'India) ecc. Qualche inesattezza qua e là: pag. 193 Paú in Sicilia; pag. 60 note 6 Mn O₂ non è *oxide of magnesium* ma biossido di manganese, ecc. In tanta diligenza spiacciono, alquanto erronee trascrizioni di nomi latini: pag. 146 *Fabrianus* invece di *Fabricius*, pag. 157 *Massidius* invece di *Mussidius*; pag. 200 *Trebonius Gallus* invece di *Trebonianus Gallus* ecc.

In ogni modo molta gratitudine è dovuta all'autrice per aver salvato tanto prezioso materiale di osservazioni con quella fatica che sempre esige il lavorare su schede e appunti altrui, e molto simpatica nota è quella d'aver costantemente, quasi in ogni pagina ricordati ed esaltati i meriti della dott. Van Deman, facendo quasi dimenticare quanto anche l'autrice abbia contribuito all'opera.

ROBERTO PARIBENI

UMBERTO COSMO, *Guida a Dante*. Torino, Francesco De Silva, 1947, in -16, pp. 202.

La Divina Commedia di DANTE ALIGHIERI *commentata* da MANFREDI PORENA. Bologna, Nicola Zanichelli, in -16 Vol. I, *L'inferno*, 1946, pp. VII-327. Vol. II, *Purgatorio*, 1947, pp. 339. Vol. III, *Paradiso*, 1947, pp. 337.

La Divina Commedia di DANTE ALIGHIERI *commentata* da ATTILIO MOMIGLIANO. Firenze, G. C. Sansoni, in -16, Vol. I, *Inferno*, 1945, pp. IV-261. Vol. II, *Purgatorio*, 1946, pp. 262-529. Vol. III, *Paradiso*, pp. 530-862.

GIOVANNI GETTO, *Aspetti della poesia di Dante*. Firenze G. C. Sansoni, 1947, in -16, pp. 193.

La noterella bibliografica vorrebbe ampliarsi ad eulogio ed intonarsi a rimpianto, dacché incontra l'opera e il nome di Umberto Cosmo: d'uno dei dantisti della generazione non vecchia, anzi aurea, che

più sapeva e operava, e che dalla *Vita di Dante* all'*Ultima Ascesa*, per citare dall'una all'altra quasi il senso di un itinerario, lavorò ad una trasfigurazione amorosa delle notizie inerti dell'erudizione e